

Andrea Brugnoli
Ettore Scipione Righi ispettore agli scavi

[A stampa in *Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo*, Atti della giornata di studio, Verona 3 dicembre 1994, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona 1995, pp. 165-184 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

ANDREA BRUGNOLI

ETTORE SCIPIONE RIGHI ISPETTORE AGLI SCAVI

Estratto da
"Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo"
Atti della giornata di studio
Verona, 3 dicembre 1994

ANDREA BRUGNOLI

ETTORE SCIPIONE RIGHI
ISPETTORE AGLI SCAVI

1. Patuzzi alla pubblicazione della fiaba *El palazo dei orsi* raccolta da E.S. Righi premette alcune note in cui delinea brevemente un parallelo tra i raccoglitori di tradizioni popolari e di oggetti preistorici. «E invero de' raccoglitori di tradizioni popolari si può dire quello che fu detto già dei raccoglitori di oggetti preistorici. Chi non è piú giovane ricorda benissimo come la febbre di queste ricerche fosse divenuta epidemica, sí che non v'era quasi possidente, il quale non vi facesse ammirare il suo scarabattolo di frecce, d'asce, di seghe, d'aghi, di denti». Certo, prosegue il Patuzzi, «questa specie di diletterismo (chiamiamolo cosí) non può ad ogni modo tornare dannoso» se la scienza riesce a rivolgerlo ad un fine, «ma i raccoglitori di oggetti preistorici o di tradizioni popolari, per quanto credano illustrarle con l'opuscolo o con l'articolo, s'illuderanno mai di stare in riga col Pigorini o col Pitrè?»⁽¹⁾.

Dunque una presa di distanza da un certo diletterismo che nel corso del XIX secolo coinvolge lo studio delle tradizioni popolari e della preistoria: ma è anche l'unico scritto in cui il nome del Righi venga associato a ricerche archeologiche, sebbene indirettamente e senza che venga data alcuna notizia della sua attività di ispettore agli scavi, anzi, tra le righe, per lodarlo di aver limitato i suoi interessi al folklore.

Se a prima vista una dimenticanza in questo senso – e il silenzio di altri biografi⁽²⁾ – per un personaggio che aveva rivestito la

(1) G.L. PATUZZI, *A proposito d'una fiaba*, «Memorie della Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», LXXI (1895), pp.157-208: pp.161-2.

(2) G. BIADIGO, *Un erudito e folclorista veronese (Ettore Scipione Righi)*, «Nuovo Archivio Veneto», XII, II, (1896), pp. 275-93. F. TREVISAN, *Ettore Scipione Righi (1833-*

carica di ispettore agli scavi può suscitare qualche interrogativo, più probabilmente al Patuzzi non sfuggiva quale doveva essere stato il ruolo del Righi nella tutela dei beni archeologici.

E quanto alle pubblicazioni del Righi, se sono già scarse nell'ambito degli studi folcloristici, ai quali ha legato il suo nome, sono effettivamente completamente assenti nel settore archeologico, se si esclude qualche intervento tramite la stampa locale, dove peraltro non si comunicano scoperte, ricerche o risultati di studio, ma si sollecitano interventi di salvaguardia⁽³⁾.

2. L'opera del Righi nel settore degli scavi archeologici si svolge nei tre decenni successivi all'Unità, sempre rivestendo ruoli all'interno degli organismi preposti alla tutela dei beni artistici e storici che si vanno allora formando⁽⁴⁾.

È del novembre 1866 la formazione a livello civico della *Commissione temporanea per la conservazione dei monumenti patri e delle opere d'arte*, riformata con decreto regio nel dicembre dello stesso anno come *Commissione consultiva conservatrice di belle arti ed antichità* sul modello di un'analoga commissione aretina. Essa assolve compiti consultivi per conto del Ministero della Istruzione pubblica su restauri, interventi di tutela e catalogazione dei monumenti, anche se finirà per svolgere funzioni decisionali. Riformata nel 1876 ed esteso il modello a tutti i capoluoghi di provincia – all'indomani anche della creazione a livello ministeriale della Direzione per gli scavi ed antichità –, ai sei membri di nomina comunale, pro-

1894), Verona 1898 [estratto da «L'Arena» del 10.5.1898]. E. SALVI, *Ettore Scipione Righi*, «Almanacco Veneto 1916». Solo il Biadego accenna al suo ruolo nella tutela dei monumenti veronesi, limitandosi però ad alcuni interventi (salvaguardia di palazzi sanmicheliani e il restauro del chiostro di S. Giorgio), e ricordando solamente il suo ruolo di membro della Commissione consultiva.

⁽³⁾ Minute di articoli inviati a «L'Arena» e «L'Adige» per la tutela delle fondazioni dell'Arco dei Gavi: vedi oltre.

⁽⁴⁾ G. SONA, *Una nota sulla tutela del patrimonio storico-artistico a Verona: dalla Commissione consultiva alle Soprintendenze*, in *Materiali di età longobarda nel Veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona 1989, pp. 31-5; Id., *Per una storia della tutela a Verona: l'attività della commissione consultiva conservatrice di belle arti e antichità*, tesi di laurea, Università di Bologna, Laurea in disciplina delle arti, rel. M. Ferretti, a.a. 1986-7. A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino 1974.

vinciale e ministeriale si aggiunge in quest'occasione la figura dell'Ispettore agli scavi e ai monumenti della provincia, nominato dal Ministero, a cui fanno riferimento alcuni ispettori provinciali. La carica viene ricoperta prima dal Martinati, e quindi da Carlo Cipolla dopo una breve parentesi del Bertoldi. La tendenza alla centralizzazione della gestione della tutela porterà, tra il 1891, con la nascita degli uffici tecnici regionali, e il 1904 (o meglio 1907) con la creazione delle Soprintendenze, alla esautorazione, di diritto e di fatto, delle commissioni provinciali che manterranno delle competenze ormai del tutto marginali.

Questo per delineare brevemente l'ambito nel quale il Righi viene, fin da subito, chiamato a collaborare: del 1869 è la sua nomina a corrispondente provinciale della Commissione consultiva per i comuni di S. Pietro in Cariano, Marano, Negarine, Negrar e Prun (dunque il territorio a lui più noto e facilmente controllabile, vista la sua residenza estiva a S. Pietro) in occasione della compilazione dell'inventario degli oggetti d'arte ed edifici di interesse archeologico ed artistico⁽⁵⁾; del 1876 la nomina ad ispettore agli scavi e ai monumenti per i distretti di S. Pietro in Cariano e Bardolino⁽⁶⁾ ed infine nel 1879 è nominato dal Consiglio comunale di Verona membro della Commissione consultiva⁽⁷⁾.

L'attività del Righi continuerà fino all'anno della sua morte, ma già a partire dal 1887 deve ridurre i propri impegni a causa della malattia agli occhi che l'ha reso praticamente cieco e che gli impedisce di effettuare sopralluoghi sul campo, anche se non vengono meno la sua attenzione e le sue proposte per la salvaguardia dei monumenti. La prima rinuncia è dell'agosto 1887 all'incarico rice-

⁽⁵⁾ Biblioteca Civica di Verona (BCVr), Righi, b. 636/4: lettera di nomina (30.4.1869) e accettazione del Righi (3.5.1869). La decisione di nomina dei corrispondenti provinciali viene presa nella seduta della Commissione consultiva del 10.4.1869 su sollecitazione del Ministero (Archivio di Stato di Verona (ASVr), Prefettura, Atti Commissione Consultiva Belle Arti ed Antichità (ACCBAA), b. 2).

⁽⁶⁾ Il decreto regio di nomina (8.9.1876) in BCVr, Righi, b. 637/4, il fascicolo relativo in ASVr, Prefettura, ACCBAA, b. 2. Il primo distretto comprende i Comuni di S. Pietro in Cariano, Breonio, Dolcè, Fumane, Marano, Negarine, Negrar, Pescantina, Prun, S. Ambrogio. Il secondo i Comuni di Bardolino, Torri, Garda, Lazise, Castelnuovo, Malcesine, Castelletto di Brenzone, Peschiera.

⁽⁷⁾ Deliberazione del 25.9.1879: ASVr, Prefettura, ACCBAA, b. 3.

vuto dalla Commissione di visitare il luogo dei ritrovamenti di alcuni mosaici romani a *Cortesella* di Negrar non volendo essere cagione di ostacolo «per l'incertezza assoluta se potrò quando che mai recuperare almeno in parte il tesoro degli occhi»⁽⁸⁾.

Parlare del Righi ispettore agli scavi significherebbe quindi limitarsi all'attività tra il 1876 e il 1894, ai distretti di S. Pietro in Cariano e Bardolino e agli interventi riguardanti la preistoria o le antichità classiche. Quest'ultima limitazione vista la distinzione tra scavi di antichità e monumenti postclassici che viene sancita burocraticamente proprio nel 1876, con la creazione della Direzione per gli scavi e le antichità, il cui limite cronologico di competenza è fissato proprio con la caduta dell'Impero romano. Non ci si può però limitare a questi confini: il Righi è coinvolto all'interno degli organismi di tutela fin dal loro nascere e proprio in questi anni si compiono le prime ricerche di archeologia medievale, sebbene gli esiti si chiuderanno di lì a poco⁽⁹⁾.

3. Mancano dati sull'attività del Righi per gli anni relativi al suo incarico come corrispondente della Commissione consultiva (1867-76), mentre la documentazione inizia con la sua nomina ad ispettore agli scavi e ai monumenti, seguita alla riorganizzazione delle Commissioni conservatrici e alla loro estensione a tutte le provincie del Regno.

In quest'occasione si ripropose la necessità della compilazione degli inventari di oggetti d'arte ed edifici di interesse archeologico, previsto da un articolo del decreto di istituzione delle Commissioni tra i loro fini istituzionali, ed il Ministero aveva attivato gli organismi locali di tutela affinché fosse completata ed estesa la prima schedatura avviata alla metà degli anni '60. La nuova catalogazione procederà attraverso numerose difficoltà, dovute anche alla mancata regolamentazione dei collegamenti con le amministrazioni locali

⁽⁸⁾ BCVR, Righi, b. 637/6.

⁽⁹⁾ D. MODONESI, *I primi passi dell'«archeologia medievale»*, in *Materiali di età longobarda*, pp. 21-30 e C. LA ROCCA, *Carlo Cipolla, i longobardi e l'archeologia medievale*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 287-301.

che vengono così a dipendere dalla diversa sensibilità dei Sindaci della provincia chiamati a rispondere ai quesiti posti dalla Commissione e dagli ispettori⁽¹⁰⁾.

Le risposte che il Righi riceverà dai Sindaci dei distretti di sua competenza saranno infatti estremamente scarse, dal «nulla si trova» o dalla semplice ricevuta dei Comuni di S. Ambrogio, S. Pietro, Fumane, Pescantina, Peschiera alle brevissime note di altri che si limitano a segnalare sommariamente l'esistenza di monumenti noti, come nella risposta del Sindaco di Lazise: «meno le vestigia dei soliti castelli lasciati dalla denominazione scaligera e di palafitte lacustri null'altra antichità rimarcabile esiste nel Comune»⁽¹¹⁾.

Le vicende della compilazione di questo inventario si protrarranno a lungo e richiederanno l'intervento diretto di corrispondenti provinciali e dei membri della Commissione a cui vengono affidate le aree di cui hanno maggiore familiarità. Dei distretti di S. Pietro e Bardolino il Righi viene incaricato nel 1884 di comunicare le notizie relative solamente a quello di S. Pietro in Cariano, peraltro limitato da altre indicazioni: per Peschiera e Breonio viene sollecitato il de' Stefani, per Arbizzano e Pescantina l'Alessandri che evidentemente potevano dare notizie più precise grazie alla frequentazione dei luoghi, si pensi alle ricerche che il de' Stefani andava compiendo proprio nelle due località a lui affidate⁽¹²⁾.

Solo nel 1889 un elenco di monumenti ricavato da questo lavoro vede una prima stesura, a cui il Righi, su sollecitazione del prefetto Sormani Moretti, apporta alcune aggiunte e modifiche prima della trasmissione al Ministero. Dalle modifiche introdotte si scorge una particolare sensibilità verso le testimonianze materiali del

⁽¹⁰⁾ Sulle difficoltà della compilazione degli inventari si vedano le decisioni prese in merito dalla Commissione consultiva nella seduta del 28.3.1877: «Foglio di Verona» 1877, pp. 734-6. In risposta ad una nota della Direzione generale dei Musei e degli scavi di Antichità che segnala i punti essenziali per la descrizione dei monumenti classici da trasmettere ai sindaci della provincia il Righi sottolinea appunto la difficoltà di dover dipendere dal loro buon volere per ottenere risposte ad eventuali questionari e che l'unica possibilità è di avvicinarli quando non siano presi da impegni amministrativi, «perché altrimenti la nota cade troppo facilmente nel dimenticatoio» BCVR, Righi, b. 637/4.

⁽¹¹⁾ *Ibidem.* Risposta del 25.1.1877.

⁽¹²⁾ Riunione del 14.4.1884: «Foglio di Verona» 1884, p. 546. Sulle vicende della compilazione degli inventari: G. SONA, *Per una storia della tutela*, pp. 194-222.

medioevo: oltre a pievi e chiese della provincia, tra le aggiunte suggerite vi è l'indicazione di castelli (Montorio e Tregnago) e delle mura e porte scaligere di Garda, Bardolino, Lazise, Torri che il Righi si preoccupa vengano inserite nell'elenco assieme ai relativi castelli⁽¹³⁾.

Queste segnalazioni pur rientrando nella particolare attenzione di cui godono i monumenti medievali nella seconda metà dell'800, sembrano anche trovare riferimento in un'operazione promossa da Cipolla all'interno della Commissione consultiva per la conoscenza e la tutela dei castelli medievali della provincia, a cui il Righi dimostra nel corso degli anni una certa attenzione.

Nella seduta della Commissione consultiva del 14 aprile 1884 il Cipolla aveva richiamato infatti l'attenzione sopra l'architettura militare, soffermandosi sui castelli medievali della provincia e sulla necessità di procedere ad una loro catalogazione. «Non sono molto numerosi i nostri castelli» relaziona il Cipolla «ma destano per compenso la nostra curiosità per il loro interesse storico, tanto più che parecchi di essi sembrano avere origine comunale, ma non feudale. Molti di tali castelli sono ridotti alle sola fondamenta; altri minacciano più o meno vicina rovina. Richiamando l'attenzione della Commissione sopra questo argomento, che a me pare assai rilevante, lo faccio nel desiderio che si abbia a trovare il modo onde far rilevare le piante e i disegni di questi preziosi resti della nostra storia medioevale» e propone quindi che venga fatto un inventario «anche di tutti i castelli che esistono o che esistevano nella provincia»⁽¹⁴⁾. La proposta viene approvata e il Dal Fabbro si assume l'incarico di eseguire i rilievi, per i quali la Commissione chiederà

⁽¹³⁾ BCVR, Righi, b. 636/7. Copia dell'elenco trasmesso al Ministero anche in Archivio dell'Amministrazione Provinciale di Verona (APVR), 1886-90, II, 1, 3.

⁽¹⁴⁾ «Foglio di Verona» 1884, pp. 547-8. Il Cipolla in quest'occasione fa anche riferimento alla schedatura sommaria dei castelli medievali del Veronese redatta dallo Scolari che era stata pubblicata postuma nel 1881 su «Archivio Storico Veronese». Le note di introduzione di questo lavoro, sostanzialmente una compilazione di notizie tratte da pubblicazioni, richiamano l'importanza di una storia dei castelli medievali «di cui parecchi ancora sussistono e di moltissimi altri si trovano la tracce in vetta alle nostre colline o nel centro degli abitati, nelle pianure». G. DE SCOLARI, *I castelli veronesi*, «Archivio Storico Veronese», IX, fasc. XXVI-VII, (Maggio-Giugno 1881), pp. 113-128 e 225-240; X fasc., XVIII, (Luglio 1881), pp. 3-18.

l'anno successivo anche il contributo della Deputazione provinciale⁽¹⁵⁾.

Il contributo del Righi va verso due direzioni: da un lato la ricerca di notizie, dall'altro la segnalazione e l'intervento in occasione di minacce di distruzione. Riguardo a questo secondo punto, trattato piú esaurientemente nella relazione di Franzoni in questo volume, sono comunque da segnalare gli interventi in occasione del tentativo di demolizione della porta scaligera di S. Giovanni di Garda⁽¹⁶⁾, e dell'apertura di alcune porte nelle mura di Soave⁽¹⁷⁾ che furono occasione di una parziale distruzione, tanto piú grave, sottolinea il Righi, dal momento che contemporaneamente «Giulio Camuzzoni, con intelligente munificenza si adopera al restauro di quella medesima terra e ne formerà un vero gioiello storico-archeologico per la nostra provincia»⁽¹⁸⁾.

Sempre in questo progetto dovrebbero rientrare anche alcune notizie sui castelli della provincia, che il Righi raccoglie tramite informatori locali. Del 1889 è una lettera a Ciro Bortolazzi, medico di Palú di Lazise, in cui richiede una serie di notizie circa «le rovine di un antico castello detto Mondragone». Le domande sono molto dettagliate e ricalcano, ampliandoli, i punti richiesti dal Ministero per la catalogazione dei monumenti d'antichità, passando dalla toponomastica alla consistenza materiale dei ruderi ed alla loro topografia, dalla presenza di iscrizioni e di sculture o fregi al ritrovamento di oggetti, per concludere con le «superstizioni o leggende di spiriti, di fatti amorosi od atroci» correnti tra il popolo. «Va da sé» conclude il Righi «che se nelle circostanze del tuo Palú vi fossero oltre quello di Lazise altri castelli piú o meno in rovina

⁽¹⁵⁾ «Foglio di Verona» 1885, p. 414. La richiesta e la risposta della Deputazione provinciale in Archivio dell'Amministrazione Provinciale di Verona (APVR), 1881-5, II, 1, 3. Una lettera di Dal Fabbro al Cipolla (BCVr, Cipolla, b. 1120, *F. Dal Fabbro*, s.d., s.l.) fa riferimento probabilmente a questo incarico per il quale si fa una previsione di spesa per i materiali e gli strumenti.

⁽¹⁶⁾ BCVr, Righi, b. 637/6.

⁽¹⁷⁾ BCVR, Cipolla, b. 1134, lettere di E.S. Righi del 20.8.1890 e 6.10.1890. Del 1883 è inoltre la relazione di Carlo Cipolla sul progetto di restauro del Castello di Malcesine ASVr, Prefettura, ACCBAA, b. 3.

⁽¹⁸⁾ G. CAMUZZONI, *Soave e il suo castello*, Verona 1893.

od anche soltanto la memoria loro, tu sarai compiacente di darmi anche sopra tutti questi delle consimili informazioni»⁽¹⁹⁾.

Simile struttura presentano le notizie raccolte intorno al castello di Rivoli tramite Eugenio Cerù, dove si descrivono con accuratezza i resti materiali ancora esistenti in elevato sulla sommità della rocca. Vengono identificate le due cinte di mura, la cisterna per la raccolta dell'acqua, descritte le tecniche murarie (sassi e cemento ad impasto) e ne viene proposta una datazione anteriore all'epoca scaligera. Se queste informazioni possono trovare riscontro negli scavi condotti recentemente, sono invece ignote le tre arche sepolcrali in marmo con rialzo a guanciale che vengono segnalate tra le due cinte mentre hanno trovato ancora conferma le supposizioni del Righi circa la presenza di altre sepolture e di strutture sotterranee⁽²⁰⁾.

L'ultima traccia di questo interesse è costituita da una mappa di Grezzana. Si tratta di un *Tipo d'avviso*, basato probabilmente sul catasto austriaco, dove viene evidenziata la località denominata Castelletto presso la contrada Borgo, «ove esistono avanzi di un antico castello» con indicate le misure dei resti di mura visibili sul lato orientale⁽²¹⁾.

Questa ricerca può essere letta in due direzioni. Da un lato siamo sicuramente nello stesso clima culturale che negli anni post unitari vede a Verona convergere l'interesse verso gli edifici civili e militari di epoca medievale, in un ideale ricollegamento con la civiltà comunale e scaligera⁽²²⁾. La citazione del restauro del castello di Soave operato dal Camuzzoni è l'indice del collegamento con gli interventi che Boito, Cipolla - fino ai medievalismi di Giacomo

⁽¹⁹⁾ BCVR, Righi, b. 636/7.

⁽²⁰⁾ P. HUDSON-C. LA ROCCA, *Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella valle dell'Adige tra preistoria e medioevo*, Verona 1982; P. HUDSON, *Rocca di Rivoli Veronese: la campagna di scavo del 1981*, in *Castelli storia e archeologia*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984, pp. 339-353.

⁽²¹⁾ BCVR, Righi, b. 637/4.

⁽²²⁾ P. MORACHIELLO, *Dall'annessione a fine secolo*, in *Ritratto di Verona*, a cura di L. Puppi, Verona 1978, pp. 471-530; A. GRIMOLDI, *Restauro a Verona: cultura e pubblico 1860-1940*, in *L'architettura a Verona tra '800 e '900*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, pp. 121-93.

Franco – vengono in questi anni compiendo a Verona e a cui lo stesso Righi non è estraneo⁽²³⁾. Quest'aspetto è sicuramente prevalente negli interventi di tutela che riguardano appunto monumenti militari scaligeri. Ma la ricerca condotta sui castelli «che esistevano», con la volontà di schedare anche semplici tracce materiali, rivela un interesse più propriamente storico, che si sviluppa parallelamente a quello per le antichità barbariche, sebbene non si possa parlare propriamente di un'*archeologia medievale*. Se lo studio delle antichità barbariche verrà presto riassorbito dalla storia dell'arte o dalla storia militare, non riuscendo a decollare come scienza autonoma, merita comunque di segnalare un programma di ricerca di testimonianze archeologiche medievali che forse lasciano intravedere una visione di respiro più ampio di quanto finora rilevato⁽²⁴⁾.

Trovare una linea comune nella rimanente attività del Righi nel campo archeologico può risultare difficile anche se è evidente una netta prevalenza di interesse per le antichità monumentali o epigrafiche romane. Non sembrano infatti esistere collegamenti tra il Righi e l'intensa attività di ricerca che in questi decenni investe proprio i due distretti di Bardolino e S. Pietro.

Nel decennio tra il 1878 il 1887 vengono condotte le principali ricerche sulle stazioni palafitticole del Garda sotto la guida del Goiran e del de' Stefani che si concludono con le raccolte del Baladoro a Peschiera. Nel 1876 iniziano le ispezioni del Goiran e del de' Stefani nell'alta Valpolicella che porteranno tra l'altro alla scoperta delle cosiddette selci strane a cui è legata la *querelle* che coinvolse i paleontologi italiani e il de Mortillet circa la loro autenticità⁽²⁵⁾. Questo per ricordare brevemente solo alcuni dei momenti che vedono il territorio veronese – e l'area di cui Righi è ispettore

(23) Si vedano i fascicoli per il restauro dei palazzi scaligeri (BCVr, Righi, b. 636/7, a. 1889), S. Zeno (b. 636/10, a. 1888-90), S. Giorgio di Valpolicella (b. 637/7; ASVr, Prefettura, ACCBAA, b. 3; ASVr, Prefettura, b. 523; la relazione sul restauro è pubblicata in «Archivio Storico Veronese», XXIII (1884), pp. 97-122), S. Severo di Bardolino (lettera a C. Cipolla del 17.9.1889, b. 636/7) solo per citare alcuni dei casi in cui il Righi intervenne.

(24) C. LA ROCCA, *Carlo Cipolla, i longobardi*, p. 289. Va comunque rilevato come l'apporto del Righi sia episodico e sostanzialmente dilettantistico.

(25) A. BUONOPANE, *Un falso preistorico di fine Ottocento: le selci strane di Breonio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-5, pp. 5-16.

– in posizione non certo marginale nella ricerca archeologica del secondo Ottocento⁽²⁶⁾.

Se bisogna peraltro considerare che le stazioni lacustri sono affidate – almeno dal 1879 – proprio al de' Stefani⁽²⁷⁾, l'assenza del Righi dal complesso di queste ricerche potrebbe anche spiegarsi col carattere scientifico e quindi in origine di tutela che queste rivestono e che non richiedono pertanto il suo intervento. Bisogna comunque sottolineare come il Righi rinunci in partenza a prendere parte ad alcune ricerche o interventi d'urgenza, sia per l'indisponibilità a seguire costantemente lavori che si protraggono a lungo, sia perché questi interventi sembrano distinguersi secondo le specifiche conoscenze degli ispettori, travalicando i limiti dei rispettivi distretti. Gli scavi di Campo Paraiso vengono così condotti dal de' Stefani inizialmente per indisponibilità del Righi «impedito da gravi cure» e successivamente per incarico ministeriale, al pari di quelli sul Monte Loffa⁽²⁸⁾.

⁽²⁶⁾ A. ASPES, *Storia delle ricerche*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A. Aspes, Verona 1984, v. I, pp. 3-39: pp. 8-11. Sulle ricerche in Valpolicella L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981, pp. 15-20.

⁽²⁷⁾ Dopo il 1876 il Martinati colpito da malattia delegava a sostituirlo, quale ispettore in alcuni lavori in corso nella provincia, il de' Stefani a cui nel 1879 sono affidate le stazioni lacustri (A. GOIRAN, *Stefano de' Stefani. La sua vita e le sue opere*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXIX (1893), pp. 225-356: p. 268; S. DE' STEFANI, *Lago di Garda*, «Notizie Scavi», 1879, pp. 85-8: p. 85); la Commissione permanente nominata dall'Accademia di Agricoltura per la ricognizione delle stazioni lacustri incarica il de' Stefani nella sua qualità di ispettore di seguire questi scavi per il periodo 1881-4 (A. GOIRAN, *Stefano de' Stefani*, p. 347, n. 40; S. DE' STEFANI, *Lago di Garda*, «Notizie Scavi», 1881, pp. 310-11; ID., *Peschiera*, «Notizie Scavi», 1883, pp. 359-60; per la bibliografia completa del de' Stefani su questi scavi A. ASPES, *Storia delle ricerche*, p. 30). De' Stefani risulta infatti anche nel 1883 regio ispettore «incaricato alle esplorazioni archeologiche nelle stazioni lacustri del lago di Garda e del Mincio» (ASVr, Prefettura, ACCBAA, b. 3) mentre il suo distretto quale ispettore agli scavi è quello di Legnago e Sanguinetto.

⁽²⁸⁾ S. DE' STEFANI, *Sopra molti e diversi oggetti di alta antichità scoperti a Breonio nel Veronese*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. V, v. VII (1881), pp. 1-9 (dell'estratto); ID., *Scoperte di antichità avvenute nei comuni di Breonio veronese e Isola della Scala*, «Notizie Scavi», (1880), pp. 15-16; ID., *Breonio*, «Notizie Scavi», (1881), pp. 152-4; ID., *Scoperte di antichità avvenute nei comuni di Breonio veronese e di Isola della Scala*, «Notizie Scavi», (1884), pp. 1-6 (dell'estratto); ID., *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a Sant'Anna del Faedo*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona», v. LXII, s. III (1885), pp. 1-40 (dell'estratto). Per la bibliografia completa su questi scavi L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, p. 125, 122.

L'unica traccia di intervento del Righi in queste ricerche è data da una ispezione alle stazioni di Campostrin e Monte Loffa effettuata il 15 e 16 settembre 1885, quindi in seguito agli articoli del de Mortillet sulla falsificazione delle selci e probabilmente su sollecitazione degli stessi ricercatori. Dopo aver visitato gli scavi e esaminato il materiale che veniva alla luce sotto la sua sorveglianza il Righi confermò che «che non si potessero ammettere né mistificazioni, né frodi nei materiali colà fino ad ora raccolti, sotto gli occhi di tanti testimoni e con tante cautele»⁽²⁹⁾.

Parallelamente il settore nord occidentale del Veronese non è coinvolto in grandi opere pubbliche – che vengono intraprese altrove nella seconda metà dell'Ottocento – e così pure non è interessato da opere di ristrutturazione agraria che comportino vasti interventi nel sottosuolo, sbancamenti o scavi. La bonifica delle Valli Grandi, la costruzione della ferrovia Mantova-Legnago, la realizzazione del canale industriale e dei canali Garda-Mincio, la costruzione di alcuni forti tra cui S. Briccio di Lavagno sono infatti tutte opere che in questi anni impegnano la Commissione consultiva e contemporaneamente intensificano le acquisizioni archeologiche e promuovono l'attenzione nella catalogazione dei reperti⁽³⁰⁾.

Mancano peraltro interventi del Righi anche in occasione della costruzione della ferrovia Verona-Caprino, tra il 1887 e il 1889: probabilmente questa assenza è dovuta anche alla sopraggiunta malattia agli occhi. Solo nel 1893 solleciterà lo Sgulmero ad interes-

⁽²⁹⁾ S. DE' STEFANI, *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel comune di Breonio veronese*, «Memorie della Regia Accademia dei Lincei Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche», CCLXXXIII (1885-6), v. II, p. I, pp. 238-49. L'ispezione è ricordata anche dal Goiran nella sua appassionata difesa dell'operato del de' Stefani: A. GOIRAN, *Stefano de' Stefani*, p. 297.

⁽³⁰⁾ C. LA ROCCA, *Cipolla, i longobardi*, p. 290. Sull'attività della Commissione: bonifica Valli Grandi, ASVr, Prefettura, ACCBAA, b. 2 (1868); S. Briccio ed altri forti, *ibidem*, b. 3 (1883); canali Garda-Mincio, *ibidem*, b. 3 (1883); canale industriale, *ibidem*, b. 3 (1884); ferrovia Legnago-Mantova, *ibidem*, b. 3 (1884). Per i ritrovamenti archeologici in occasione di lavori agricoli il prefetto Lorena riprende una circolare ministeriale in un dispaccio ai sindaci della provincia affinché ne diano comunicazione agli ispettori agli scavi o alle autorità competenti, *ibidem*, b. 1 (15.6.1878 e 23.6.1878), «Foglio di Verona» 1878, pp. 400-1.

sarsi di alcuni oggetti, rinvenuti, sembra, in un sepolcro romano venuto alla luce durante questi lavori⁽³¹⁾.

Due occasioni impongono invece l'intervento del Righi in Valpolicella. Nel gennaio del 1879 «L'Adige» segnala che alcuni abitanti di Giare si sono riuniti in società ed hanno intrapreso uno scavo sul Monte Tesoro «determinati di voler vedere quel tesoro che intesero dire dai loro avi nelle lunghe sere d'inverno e trarne profitto», mettendo in luce «grosse muraglia di qualche antico castello o tempio idolatra». La tradizione popolare che voleva ivi sepolti «dodici cacciatori d'oro con armi d'oro, dodici cavalli d'oro con finimenti d'oro, dodici cani d'oro che cacciavano dodici lepri d'oro», ma più probabilmente un mercato antiquario che andava interessandosi ai ritrovamenti archeologici e la stessa attività di ricerche che coinvolge in quegli anni località vicine con un indotto non trascurabile, doveva aver spinto quarantanove persone a formare una società di ricerca⁽³²⁾.

Ettore Righi interviene attraverso il Sindaco di Prun per ottenere informazioni più dettagliate e dare disposizioni per evitare la dispersione di eventuali ritrovamenti e nel marzo si reca in sopralluogo. Dalla corrispondenza tra il Righi e il Sindaco si può ricostruire approssimativamente quanto era emerso e le disposizioni

⁽³¹⁾ BCVR, Righi, b. 637/5 lettera del 31.3.1893.

⁽³²⁾ «L'Adige» 24.1.1879; 30.1.1879; 8.2.1879; 22.2.1879; 11.3.1879; 17.3.1879 (copia dei primi tre articoli in BCVR, Righi, b. 637/8). Secondo quanto riporta «L'Adige» (22.2.1879) alcuni anni prima una commissione locale si era interessata per far iniziare degli scavi sul Monte Tesoro, cercando di coinvolgere finanziariamente alcuni possidenti. «La cosa aveva anche uno scopo filantropico, quello cioè di dar lavoro nel tempo d'inverno ai bisognosi allora che mancavano i lavori campestri». L'ultimo articolo è la cronaca di A. Goiran di un'escursione del CAI di Verona sul Monte Tesoro, organizzata in seguito alle notizie dei ritrovamenti, amplificate anche dall'articolo de «L'Adige» 11.3.1879 (Un «pe-sce d'aprile in anticipazione»: «L'Arena» 14.3.1879) che annunciava il rinvenimento di una colossale statua della lupa che allatta Romolo e Remo e che sarebbe stata trasportata sotto il ponte di Veja. Simile intento sembrano avere nel 1884 alcuni contadini di Gorgusello, secondo quanto scrive il de' Stefani segnalando alcuni ritrovamenti presso il Vaio della Pizzolana: «Si disse allora [1879] che tali oggetti raccolti dagli scavatori fossero stati venduti nel Trentino. Ora gli stessi contadini di Gorgusello vogliono scavare per loro conto, sperando far buona preda» S. DE' STEFANI, *Breonio. Antichi oggetti trovati nel Vaio della Merla, presso il Vaio della Pizzolana e nel Vaio Campostrin, descritti dall'ispettore Stefano de' Stefani*, «Notizie Scavi» 1884, pp. 137-9.

suggerite per il proseguimento degli scavi interrotti su ordine del Sindaco⁽³³⁾.

Gli scavi erano cominciati due anni prima a seguito del rinvenimento di un idoletto e di alcune monete nella località Cortina ai piedi del monte nella caduta di un muretto a secco, ma solo negli ultimi mesi avevano assunto maggiori proporzioni. Lo sterro, condotto sembra anche con ausilio di mine, aveva messo in luce le fondamenta di una torre quadrata, costituita da laterizi e pietra da taglio delle vicine cave legate con cemento di calce e sabbia d'Adige. La struttura viene interpretata dal Righi come un edificio militare e propriamente «una di quelle stazioni che all'epoca romana furono costruite a fronteggiare i confini della Rezia a tutelare l'accesso delle nostre vallate». Dubitando che data la natura dei luoghi e la qualità delle costruzioni si possa rinvenire alcunché di rilevante interesse storico od artistico, il Righi acconsente a che il Sindaco tolga il divieto di scavo. Chiede invece di mantenere per gli scavatori il divieto all'uso delle mine poiché «giova a loro stessi procedere con riguardo onde non guastare forse degli oggetti dai quali potrebbero trarre qualche materiale profitto», e raccomandando che nello scavo «abbiano cura di seguire un corso parallelo a tutte le traccia di mura o fondazioni già in evidenza, o che fossero per scoprirsi, di modo che si possa rilevare più facilmente la pianta delle costruzioni». A queste si aggiunge la richiesta di intervento di controllo a don Luigi Buffo, appassionato ricercatore preistorico di S. Anna d'Alfaedo, e a Giobatta Marogna, sindaco di Breonio, a cui si chiede di verificare la natura di un fossato a oriente del colle e «praticare in esso qualche scavo onde riconoscere se sia opera naturale od artificiale, ed in questo caso quale ne sia stata la sua destinazione».

Del ritrovamento non viene comunque data notizia ufficiale e solo a fine secolo, in occasione della costruzione di un forte, verrà evidenziata una complessa successione stratigrafica con materiali del Bronzo finale, del Ferro, romani e medievali⁽³⁴⁾.

Un altro intervento in Valpolicella viene richiesto al Righi dopo

⁽³³⁾ Tutta la documentazione in BCVR, Righi, b. 637/8.

⁽³⁴⁾ L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, pp. 133-4.

la scoperta di alcuni mosaici in località *Cortesella* di Negrar nel 1885 in seguito allo scavo per la costruzione di una marogna. Incaricato dalla Commissione consultiva insieme all'ing. Manganotti e al de' Stefani di svolgere un sopralluogo, questo verrà rimandato per l'indisponibilità del proprietario del fondo⁽³⁵⁾. Tra il 1887 e il 1888 il Righi si rivolge al Sindaco di Negrar per aver le necessarie informazioni e valutare se interessare nuovamente la Commissione del caso. La risposta del Sindaco di Negrar sembra voler minimizzare i ritrovamenti. «Se lo scavo fatto, se gli oggetti ritrovati avessero avuto una vera importanza archeologica avrei preso le più rigorose misure sia per avvertire l'ispettorato, sia per sospendere gli scavi fino a minuto esame; non credo meriti la pena di occuparsene d'avvantaggio» risponde dopo aver segnalato la presenza di resti di un pavimento a mosaico a tessere bianche e nere e di un piccolo volto sottostante. La sopraggiunta malattia agli occhi non aveva permesso al Righi di effettuare alcun sopralluogo, costringendolo a rimettere l'incarico al Prefetto, ma non si può comunque spiegare la mancanza di collegamento con gli altri membri incaricati di questa vicenda: ai primi di Novembre del 1887 il de' Stefani aveva già compiuto la sua ispezione e il resoconto viene pubblicato nel numero di «Notizie degli scavi» di quel mese⁽³⁶⁾.

4. A queste iniziative, peraltro estremamente esigue, sia per quantità che per incisività, riguardanti il territorio istituzionalmente affidato al Righi in qualità di ispettore agli scavi, vanno aggiunti alcuni episodici interventi in ambito cittadino ed il tentativo di riorganizzare gli interventi della Commissione consultiva resosi urgente in occasione dei lavori successivi all'alluvione del 1882.

Tra i primi sono da segnalare l'informazione a Carlo Cipolla del ritrovamento di una gamba di cavallo di bronzo in lavori di sottomurazione di una casa in via Pellicciai che verrà acquistata dal mu-

⁽³⁵⁾ La sottocommissione viene incaricata nella seduta del 2.1.1886: «Foglio di Verona» 1886, p. 168. La corrispondenza tra E.S. Righi, il Prefetto e il Sindaco di Negrar in BCVR, Righi, b. 637/6. Sui ritrovamenti L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, pp. 113-4.

⁽³⁶⁾ «Notizie Scavi», novembre 1887, pp. 431-2.

seo Civico⁽³⁷⁾, il rapporto sul rinvenimento di un mosaico in via Quattro Spade nel cortile e nella cantina dell'albergo Aquila Nera⁽³⁸⁾ e la segnalazione di una colonna nelle cantine dell'ex convento dei Domenicani presso S. Anastasia che propone di trasportare al Museo civico⁽³⁹⁾. In questi casi il Righi interviene grazie alla sua rete di relazioni personali che lo pongono in una posizione di privilegiato interlocutore preoccupato oltretutto di conciliare tutela ed esigenze private, di fronte ad una carenza legislativa che non consente diretti provvedimenti di intervento. I mosaici di via Quattro Spade vengono segnalati al Righi dallo stesso proprietario, Francesco Bianca, il quale si preoccupa di sospendere i lavori in attesa di un sopralluogo, che il Righi sollecita «perché trattandosi di un cortile ad uso di albergo la sospensione dei lavori dovuta alla spontanea cortesia del sig. Bianca reca non lieve imbarazzo al buon servizio di esso»⁽⁴⁰⁾.

Sempre in ambito cittadino abbiamo anche l'unica proposta di ricerca archeologica non dettata da esigenze immediate di salvaguardia avanzata dal Righi. Si tratta del tentativo di recuperare lapidi e fregi romani rinvenuti sul piazzale di Castel S. Pietro in occasione della costruzione della caserma austriaca ed ivi risepolte dopo il rifiuto dei preposti municipali di accollarsi le spese per il trasporto nel 1854. Già il Cipolla aveva sollevato il caso nella seduta della Commissione del 9 giugno 1883⁽⁴¹⁾ ma il tentativo di recupero non si era concluso positivamente⁽⁴²⁾.

Il Righi propone la ripresa della ricerca in un rapporto del

⁽³⁷⁾ BCVR, Righi, b. 637/6; Cipolla, b. 1134, lettera del 14.6.1885. L. FRANZONI, *Ettore Scipione Righi per la tutela del patrimonio artistico monumentale veronese*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-4, pp. 153-158: p.155. Id., *Verona Testimonianze archeologiche*, Verona 1965, p. 115.

⁽³⁸⁾ BCVR, Righi, b. 637/6. «Notizie Scavi» 1887, p. 340; L. FRANZONI, *Verona Testimonianze archeologiche*, pp. 119-20.

⁽³⁹⁾ ASVR, Prefettura, ACCBAA, b. 1, lettera al Cipolla del 21.8.1882.

⁽⁴⁰⁾ BCVR, Righi, b. 637/6, Rapporto al prefetto Luigi Pavolini del 11.8.1887.

⁽⁴¹⁾ «Foglio di Verona» 1883, pp. 653-4. La relativa corrispondenza del marzo-aprile 1883 tra il Genio militare e la Prefettura in ASVR, Prefettura, ACCBAA, b. 3.

⁽⁴²⁾ L. FRANZONI, *Carlo Cipolla e l'antichità fra tutela e ricerca*, in *Carlo Cipolla e la storiografia*, pp. 302-314: p. 308.

1887⁽⁴³⁾ in cui da notizia dell'elenco dei marmi con la loro descrizione ricavato da un articolo apparso su «La Specola d'Italia» del 25 maggio 1857⁽⁴⁴⁾ segnalando inoltre la possibile esistenza dei relativi disegni eseguiti dal Monga nel 1854 che suggerisce di cercare presso i figli. «Il rinvenimento di questi disegni gioverà certo di molto agli scopi della nostra Commissione e le darà forza maggiore ad attuare quando che sia le pratiche necessarie per il recupero di quella parte dei ricordati marmi preziosi che non sia stata irrimediabilmente guastata o dispersa». Questa proposta non sembra avere alcun seguito, probabilmente anche per l'insuccesso della prima ricerca che aveva visto già allora l'opposizione del de' Stefani⁽⁴⁵⁾.

5. Interventi ben più consistenti saranno invece richiesti alla Commissione consultiva negli anni seguenti all'inondazione del 1882 in occasione dei lavori di arginatura del fiume e del rifacimento di parte della rete fognaria con l'abbattimento di numerosi edifici e con gli scavi conseguenti⁽⁴⁶⁾.

Nel 1889 il Righi propone di istituire una sottocommissione con l'incarico di seguire i lavori e di segnalare i necessari interventi ed inoltre ricorda alla Giunta municipale quelle modalità contrattuali che assicurano la proprietà dei materiali derivati dalle demolizioni evitandone la distruzione o dispersione⁽⁴⁷⁾.

Se l'intervento del Righi e di altri membri della Commissione riguarderà soprattutto gli aspetti di tutela artistica ed architettonica, non mancano peraltro interventi nel settore archeologico, sebbene sembra che le segnalazioni siano dovute maggiormente alla scrupolosa attività degli uffici tecnici comunali che a questa sotto-

⁽⁴³⁾ BCVR, Righi, b. 637/6.

⁽⁴⁴⁾ «La Specola d'Italia», 25.5.1857. Copia dell'articolo in BCVR, Righi, b. 637/6.

⁽⁴⁵⁾ «Foglio di Verona» 1883, p. 654. Probabilmente rientra in quest'ambito l'interessamento del Righi per la statua di Giove Serapide, su cui relazionano G. Biadego e P. Sgulmero al Sindaco di Verona nel 1894: BCVR, Righi, b. 637/5.

⁽⁴⁶⁾ L. MAGAGNATO, *La piena del 1882, la regolazione dell'Adige in città e le sue implicazioni urbanistiche*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, pp. 799-867. Sull'attività della Commissione in quest'occasione L. FRANZONI, *Cipolla e l'antichità*, pp. 309-10.

⁽⁴⁷⁾ BCVR, Righi, b. 636/8, Proposta del 23.8.1889 per la seduta del 23.8.1889.

commissione. Il Righi denuncia questa situazione in una relazione alla Commissione consultiva e in un'altra a Carlo Cipolla: «Quanto alla commissione eletta appositamente per la sorveglianza relativa tutto o quasi tutto sarebbe andato perduto, poiché i membri di essa agirono sempre isolatamente e giungevano ciascuno per proprio conto sul sito del ritrovamento solamente dopo che ne avevano ricevuto notizia dall'ufficio predetto»⁽⁴⁸⁾.

La sfiducia nelle possibilità della Commissione di intervenire a tutela del patrimonio archeologico è esplicita in una lettera scritta a Tullio Donatelli, ingegnere capo municipale, in occasione del rinvenimento dei resti del ponte Postumio, in cui il Righi scrive: «se l'ufficio tecnico municipale non provvede di propria iniziativa, quella povera commissione è ridotta adesso in condizioni tali da poter far nulla o pochissimo»⁽⁴⁹⁾. In quest'occasione l'ufficio tecnico comunale aveva tratto in salvo un tesoretto, rinvenuto tra i ruderi del ponte, costituito da una cassetta in rame contenente parecchie centinaia di monete⁽⁵⁰⁾. Ma ciò che più preme al Righi e per cui cerca l'appoggio presso il Donatelli è la salvaguardia dei materiali del ponte che si prevede di spezzare e di mettere in opera. Due sono le proposte che vengono avanzate: la collocazione delle pietre a vista all'esterno di qualche costruzione o il loro trasporto nell'area che si ricaverà dall'interramento dell'Adigetto o nell'area del convitto provinciale «per modo che restassero poi sempre evidenti a cognizione ed esame degli studiosi ed amatori».

Un simile suggerimento viene dato dal Righi alla Commissione consultiva nel 1890 tramite Antonio Zambelli, per il recupero di ipotetiche pietre dell'Arena nel palazzo Pompei (poi Trezza) di via

(48) BCVR, Cipolla, b. 1134, lettera di E.S. Righi del 9.2.1891. Di analogo tenore la relazione del 4.2.1891 alla Commissione consultiva con elenco dei mancati interventi, *ibidem*. L'inattività della Commissione viene ancora denunciata dal Righi in una lettera al Cipolla del 28.2.1892: «La detta commissione prosegue a dormire tranquillamente, mentre il sig. Prefetto continua a fare i suoi sogni da mille e una notte sul grandioso suo progetto di restauro generale di tutti i nostri monumenti, che intanto cadono sotto il piccone degli innovatori o giacciono vergognosamente abbandonati» (BCVR, Cipolla, b. 1134), e, alla fine del 1893, in due rapporti alla Commissione Consultiva (ASVR, Prefettura, b. 524).

(49) BCVR, Righi, b. 620/41, n. 41, lettera del 15.2.1891.

(50) L. FRANZONI, *Verona Testimonianze archeologiche*, pp. 38-9.

S. Tommaso. Secondo il Righi – su notizia sentita da Antonio Pompei – alcune pietre della cinta esterna dell'Arena sarebbero state utilizzate nella costruzione della torre scaligera del ponte delle Navi crollata nella piena del 1757 e quindi impiegate nella ricostruzione di palazzo Pompei. Il Righi si raccomanda pertanto che il Comune se ne assicuri la proprietà – garantita dagli appalti con le ditte demolitrici – e suggerisce di trasportarle sotto gli arcovoli dell'Arena⁽⁵¹⁾.

Contemporaneamente ai lavori di arginatura vengono anche attivati i rifacimenti dei canali fognari ed in quest'occasione il Righi intervenne per far modificare il progetto su Corso Castelvecchio in modo che gli scavi non venissero a danneggiare le fondamenta dell'arco dei Gavi di cui si continuava ad auspicare la ricostruzione⁽⁵²⁾.

6. Attraverso questi dati, peraltro frammentari anche per dispersione archivistica⁽⁵³⁾, il Righi non può certo essere considerato un archeologo, né che la sua attività sia in qualche modo venuta ad operare all'interno delle numerose ricerche che negli anni postunitari interessano il territorio veronese. Non vi sono scavi da lui promossi, non vi sono linee di ricerca, se si esclude qualche interesse

⁽⁵¹⁾ BCVR, Righi, b. 637/5 lettera a Antonio Zambelli del 13.8.1890.

⁽⁵²⁾ BCVR, Righi, b. 637/5; minute di articoli per «L'Arena» e «L'Adige» spedite il 20.8.1891. Sempre relativa all'arco dei Gavi è una nota del Righi riportata da U. CAVAZZOCCHA MAZZANTI (*Attorno all'arco dei Gavi*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. IV, XV (1914), pp. 105-159; p.126) circa alcune pietre utilizzate in una casa già Gasperi (segretario del Comune fino al 1836 circa) a S. Fermo.

⁽⁵³⁾ La difficoltà maggiore sta nella frammentarietà della serie della Commissione consultiva, nel fondo della Prefettura, dovuta a danni bellici (*Archivio di Stato di Verona*, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, v. IV, Roma 1994, pp. 1243-1323; p. 1265) ma anche a ordinamenti archivistici originari. È lo stesso Righi che nella seduta della Commissione del 23.8.1889 propone che gli «atti di questa, fino dalla istituzione di essa siano protocollati a parte e costituiscano una sezione speciale dell'archivio generale di questa R. Prefettura, anziché essere confusi con la faraggine di essi, in modo da riuscire lungo, faticoso ed incerto il ritrovamento. Quanto meno che per intanto si istituisca il protocollo speciale che agevoli le ricerche relative ai nostri monumenti». BCVR, Righi, b. 636/8. Per la documentazione di alcune vicende si segnala l'Archivio dell'Amministrazione provinciale di Verona (II, 1), quando il procedimento abbia richiesto il suo intervento. Ringrazio la sig. Rita Rizzonelli per la gentilezza con cui mi ha facilitato la consultazione di quest'archivio.

che però sembra rimanere a livello embrionale. Se queste cose sono già state sottolineate per l'attività di Carlo Cipolla⁽⁵⁴⁾, è certamente ancora più evidente il ruolo marginale del Righi all'interno degli organismi di tutela nel settore archeologico. L'unica linea riscontrabile è una certa attenzione per i monumenti classici e per l'epigrafia, peraltro non basata su particolari studi, ma piuttosto dettata da un generico interesse legato agli aspetti monumentali a cui non è estranea una certa retorica di «esempio per i posteri»⁽⁵⁵⁾.

Una formazione specialistica, la cui mancanza è tranquillamente ammessa dallo stesso Righi⁽⁵⁶⁾, non viene ritenuta comunque fattore essenziale per esercitare compiti di tutela. Particolarmente significativa è la corrispondenza del Righi col Cipolla per la sostituzione del de' Stefani in Commissione e come ispettore agli scavi dopo la sua morte avvenuta nel 1892⁽⁵⁷⁾. Per il primo ruolo il Righi propone di sostituirgli Pietro Caliarì o Antonio Zambelli «ciascuno dei quali porterebbe in seno alla medesima un pregievole contingente di cultura, intelligenza ed operosità»⁽⁵⁸⁾ mentre per il ruolo di ispettore agli scavi e monumenti per il distretto di Legnago e Sanguinetto suggerisce il nome di Bartolomeo Nodari, di Legnago, «bravo ed attivo e per di più speciale amatore di cose antiche in genere e appassionato raccoglitore di monete e medaglie romane», ma soprattutto idoneo «anche per il suo domicilio stabile in Legnago cioè proprio sul territorio che dovrebbe invigilare e quindi a più facile portata di conoscere ogni nuovo fatto relativo e di provvedere sollecitamente come del caso»⁽⁵⁹⁾.

Dunque le esigenze di tutela vengono risolte con la possibilità di un intervento immediato e capillare o con delle generiche com-

⁽⁵⁴⁾ C. LA ROCCA, *Cipolla e i longobardi*, p. 290.

⁽⁵⁵⁾ Si veda ad esempio la giovanile poesia *All'anfiteatro dell'Arena in Verona*, Biblioteca Capitolare di Verona, Righi (Monga), b. 14.

⁽⁵⁶⁾ BCVR, Righi, b. 637/4: accettazione dell'incarico di Ispettore agli scavi e monumenti.

⁽⁵⁷⁾ Il de' Stefani entra nella Commissione consultiva nell'ottobre del 1883: ASVR, Prefettura, ACCBAA, b. 3.

⁽⁵⁸⁾ Lettera a Carlo Cipolla del 8.6.1892 (BCVR, Cipolla b. 1134). La stessa proposta aveva avanzato per sostituire il Giuliari (BCVR, Cipolla, b. 1134, lettera del 28.2.1892).

⁽⁵⁹⁾ Lettera a Carlo Cipolla del 18.7.1892 (BCVR, Cipolla, b. 1134).

petenze culturali, ben poco curandosi di colmare la specifica perdita venutasi a creare con la morte del de' Stefani nel settore archeologico. Se da un lato si fa riferimento al senso civico di partecipazione attiva quale maggiore qualità da segnalarsi per i membri della Commissione, dall'altro viene sentita come necessaria una rete capillare di persone che siano qualificate istituzionalmente a presenziare in loco e segnalare eventuali necessità di intervento⁽⁶⁰⁾.

Ma proprio dal 1892 la riorganizzazione degli organi di tutela va in altro senso, con la creazione di uffici specializzati di tipo centralizzato che vengono a scindere quel caratteristico rapporto tra i monumenti e gli organismi locali, che si era mosso tra spirito civico e orgoglio municipale. Un metodo che aveva anche saputo rispondere alle esigenze del tempo, mentre le difficoltà economiche seguenti la creazione degli uffici tecnici regionali sembrano almeno inizialmente ridurne l'efficacia.

Se queste sono le posizioni, più o meno esplicitamente espresse, del Righi, si può ben comprendere come vada intesa la sua stessa opera all'interno degli organi di tutela. Qui viene sicuramente privilegiata l'attività di conservazione o di intervento per impedire la dispersione del patrimonio artistico e storico - che trova un parallelo nell'attività di folclorista - rispetto alle iniziative di ricerca. In questo senso si può intendere la presenza apparentemente superficiale ed occasionale, non integrata in programmi o linee di ricerca, ed una corrispondente maggiore azione nell'organizzazione delle stesse forme di intervento della Commissione consultiva, quando quelle tradizionali sono messe in crisi dall'ampiezza degli interventi che vengono condotti sul territorio.

⁽⁶⁰⁾ La necessità di persone che potessero seguire in loco gli interventi si era resa evidente, ad esempio in occasione dei lavori per la ferrovia Mantova-Legnago nel 1884 (ASVr, Prefettura, ACCBAA, b. 3) seguiti, con alcune difficoltà, dall'abate Francesco Masè.

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE
E LETTERE DI VERONA

Estratto da

ETTORE SCIPIONE RIGHI
(1833-1894)
E IL SUO TEMPO

Atti della giornata di studio
Verona, 3 dicembre 1994

a cura di
Gian Paolo Marchi

INDICE

FRANCESCO GIACOBBAZI FULCINI - Ettore Scipione Righi nel contesto politico e sociale	pag.	11
GIOVANNI FRANCO VIVIANI - Nell'Accademia e per l'Accademia di Verona	»	19
GIORGIO MARIA CAMBIÉ - Ettore Scipione Righi tra i letterati del suo tempo	»	39
MARCELLO CONATI - Le trascrizioni musicali di canti popolari nel 'Fondo Righi'	»	45
SILVANA ZANOLLI - La raccolta novellistica di Ettore Scipione Righi	»	85
MARCELLO BONDARDO - Il vocabolario veronese di Ettore Scipione Righi nel quadro della dialettologia cittadina del primo Ottocento	»	95
GIAN PAOLO MARCHI - Versi patriottici e satirici tra le carte di Ettore Scipione Righi	»	125
LANFRANCO FRANZONI - E.S. Righi difensore del patrimonio storico artistico veronese	»	153
ANDREA BRUGNOLI - Ettore Scipione Righi ispettore agli scavi	»	125
MARCO GIRARDI - Gli scritti a stampa di Ettore Scipione Righi	»	185

Il volume può essere richiesto all'Accademia di agricoltura, scienze e lettere,
via Leoncino, 6 - 37100 Verona - Tel. 8003668